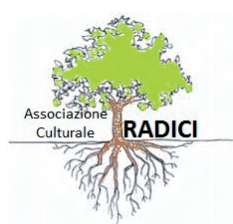


Aio

Vai al contenuto multimediale



Christian Mauri

La Sabina prima dei Sabini Gli Aborigeni e l'età del Bronzo

I santuari romani in opera poligonale





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVIII
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.giacchinoonoratieditore.it
info@giacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-1866-5

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: ottobre 2018

7 Introduzione

Itinerario I Da Rieti all'interno della Sabina

13 Capitolo I

Le città protostoriche della Sabina

1.1. Palatium (Belmonte in Sabina), 14 – 1.2. Trebula (Monteleone Sabino), 18 – 1.3. Suesbula (Osteria Nuova, località Monte Calvo), 20 – 1.3.1. *Il Monte degli Elci*, 22 – 1.3.2. *La villa dei Bruttii Praesentes*, 24 – 1.4. Suna (Toffia), 27 – 1.4.1. *La necropoli (Grotte di Poggio Nativo)*, 31 – 1.4.2. *Castelnuovo di Farfa, loc. Grotta Scura (il santuario di Marte)*, 35 – 1.5. Mefula (Fara in Sabina, loc. Monte S. Martino), 40 – 1.6. Orvinium (Montopoli in Sabina, località Volpignano e Colle Ballone), 42 – 1.6.1. *Grotte di Torri (il tempio di Minerva)*, 46 – 1.7. Regillum, 50 – 1.8. Il Monte Tancia, 53

57 Capitolo II

La Sabina tiberina

2.1. Casperia (Poggio Sommavilla), 57 – 2.1.1 *Forum Novum*, 64 – 2.1.2. *Le necropoli (Magliano Sabina, località Foglia e Giglio)*, 65

Itinerario II Da Rieti al Lago di Piediluco

69 Capitolo I

L'antico Lago Velino

1.1. Carsula (S. Susanna di Rivodutri), 70 – 1.1.1. *Il Lago Lungo*, 72 – 1.1.2. *Conclusioni*, 74 – 1.2. L'isola di Issa (Montisola), 78 – 1.3. Marruvium (Colli sul Velino, località Paduli), 81 – 1.4. Septem Aquae (Lago di Piediluco), 89

Itinerario III
Da Rieti al Cicolano

- 95 Capitolo I
 L'antica città di Vazia
 1.1. Vatia (Cittaducale), 95 – 1.1.1. *Luogo di culto (S. Rufina)*, 98
- 101 Capitolo II
 L'Ager Aequiculanus
 2.1. Thora (Sant'Anatolia), 101 – 2.2. Lista (Corvaro), 106 – 2.2.1. *Borgo-rose*, 112 – 2.3. Nersae (Civitella di Nesce), 116 – 2.4. Cliternia (Fiamignano), 121

Itinerario IV
Da Rieti ad Amatrice

- 135 Capitolo I
 La Salaria da Rieti a Cittareale
 1.1. Il Lago di Cotilia, 135 – 1.2. Interocrium (Antrodoco), 138 – 1.3. Forocri (Bacugno), 138 – 1.4. Il Mons Fiscellum (Cittareale, loc. Monte della Sibilla), 139
- 141 Capitolo II
 Il territorio di Amatrice
 2.1. Falacrinae (Torrita di Amatrice), 141 – 2.2. Ad Martis (Saletta di Amatrice), 143.
- 147 *Bibliografia*

Introduzione

Un passo di Dionigi di Alicarnasso (storico greco vissuto alla fine del I secolo a.C.) riporta l'elenco degli insediamenti che abitavano la Sabina in epoca protostorica, in un periodo assimilabile oggi all'età del Bronzo¹.

La descrizione di Dionigi prende in considerazione quattro itinerari lungo i quali si collocavano questi abitati, riportando anche le distanze che intercorrevano tra un centro e l'altro, espresse in stadi (1 stadio greco = 177 metri nel sistema attico, 184 metri nel sistema alessandrino, poi adottato dai Romani).

Oggi, confrontando la mappatura dei siti protostorici venuti alla luce nella provincia di Rieti con le indicazioni topografiche fornite dallo stesso Dionigi, è stato possibile localizzare ogni singolo abitato con un buon margine di precisione. In precedenza nessuno si era mai preoccupato di prendere in considerazione le distanze riportate da Dionigi.

Questo studio ha permesso di ricostruire una mappa topografica del territorio sabino in epoca protostorica, attraverso l'identificazione di ogni singolo centro "aborigeno", assegnando un nome a gran parte degli insediamenti dell'età del Bronzo rinvenuti dagli archeologi nella Provincia di Rieti e rimasti anonimi.

In passato la mancata localizzazione di questi insediamenti ha fatto in modo che alcuni paesi della Sabina ne abbiano reclamato l'origine, come le odierne Casperia e Orvinio, le quali, pur portandone il nome, in realtà non hanno nulla a che vedere con le omonime città protostoriche.

Dionigi considera queste città fondate dagli Aborigeni, popolazione autoctona di questa regione. Secondo lo stesso autore il termine Aborigeni non derivò da *ab origines* ma bensì da *aberrigines*, evidenziando il carattere nomade delle primordiali popolazioni del reatino, legate alla pastorizia ed alla transumanza².

Dionigi precisa di voler elencare solo le città più importanti degli Aborigeni, tralasciando di conseguenza quelle "minori", per cui rimangono senza nome alcuni piccoli insediamenti protostorici (come ad esempio quello di Casaprota).

Ricordiamo a proposito le 4 fasi in cui è divisa l'età del Bronzo:

1. Bronzo antico: 2.300 – 1.700 a.C.
2. Bronzo medio: 1.700 – 1.350 a.C.
3. Bronzo recente: 1.350 – 1.200 a.C.
4. Bronzo finale: 1.200 – 1.000 a.C.

1. DIONIGI DI ALICARNASSO, *Storia di Roma arcaica (Le antichità romane)*, I, 14. L'opera venne pubblicata nel 7 a.C. Bisogna ricordare che la principale fonte utilizzata da Dionigi sono le "Antichità" di Terenzio Varrone, purtroppo andate perdute.

2. Ivi, I, 10.

A riguardo di questi abitati Dionigi utilizza il termine improprio di “città”. Si tratta in realtà di villaggi capannicoli raccolti intorno a dei clan familiari.

Ancora in epoca arcaica la maggior parte di questi abitati permangono ad uno stadio protourbano e sono riportati infatti come *vici*. Soltanto agli inizi dell’età imperiale si assiste alla formazione di centri urbanisticamente definiti, come ad esempio nei casi di Rieti e Trebula Mutuesca.

Già nel corso dell’Ottocento i primi archeologi (come il Gell, il Dodwell, il Simelli ed il Martelli) provarono a localizzare gli insediamenti aborigeni riportati da Dionigi, ma senza risultati apprezzabili. La loro analisi si basava su un errore di impostazione, ovvero quello di identificare i centri aborigeni con i siti che conservano strutture in opera poligonale (venute alla luce proprio in quel periodo), alle quali, tra l’altro, veniva attribuito il termine improprio di mura “ciclopiche”, o peggio ancora “pelasgiche”.

In realtà tra gli insediamenti di epoca protostorica riportati da Dionigi e le strutture in opera poligonale di età tardo-repubblicana passa un differenza di circa mille anni, tale da non poterne stabilire nessun tipo di collegamento. Nella visione ottocentesca i muraglioni del Cicolano, ad esempio, erano considerati i resti delle fortificazioni degli Aborigeni, in realtà vissuti 10 secoli prima, in un’epoca (l’età del Bronzo) dove questo tipo di muratura era ancora sconosciuta.

A queste vanno aggiunte altre imprecisioni, tra cui l’identificazione della *Via Quinctia* con la Via Cicolana e quindi l’errata localizzazione dei centri aborigeni in territorio equicolo (tra cui Suna con Alzano). In realtà la sola presenza di Trebula Mutuesca (Monteleone in Sabina) presso la Via Quinzia avrebbe dovuto rendere evidente l’errore e scartare a priori questa identificazione. Se a ciò si aggiunge anche l’errata conversione dello stadio greco ecco spiegato il motivo di tanta confusione.

Inoltre a riguardo del territorio cicolano venne preso discutibilmente come termine di confronto il caso di Thora - S. Anatolia, dove il centro aborigeno ricordato da Dionigi conserva tutt’oggi alcune murature in opera poligonale, pertinenti però ad epoca romana, di età repubblicana. Ma questo è anche l’unico centro del Cicolano il cui nome protostorico si è conservato fino al Medioevo, dove compare della documentazione a riguardo del martirio della santa locale Anatolia, che ne ha permesso in questo caso la sicura attribuzione e dove, per ironia della sorte, mancano ad oggi reperti riferibili ad epoca protostorica.

Dionigi ci informa anche che, in un secondo tempo, gli Aborigeni accolsero i Pelasgi, provenienti dal Peloponneso e Mar Egeo ed emigrati nel Lazio³. I Pelasgi, costretti a lasciare la propria patria, consultarono l’oracolo di Dodona, il quale rispose loro di affrettarsi a raggiungere la città degli Aborigeni chiamata Cotilia, dove galleggia un’isola e di unirsi con quelle popolazioni⁴.

Gli Aborigeni ed i Pelasgi, alleati militarmente, intrapresero anche alcune spedizioni militari che li portarono alla conquista di alcune città⁵.

3. DIONIGI DI ALICARNASSO, *Storia di Roma arcaica*, I, 9 e 17.

4. Ivi, I, 19.

5. Tra cui Cortona in Umbria e Cerveteri in Etruria. Ivi, I, 20.

Proseguendo il racconto Dionigi ci riferisce che gli Aborigeni concessero ai Pelasgi alcune terre paludose dell'agro reatino. I bronzi egei rinvenuti nei ripostigli di Piediluco e Contigliano, a ridosso dell'antico Lago Velino, costituiscono la prova archeologica sinora mancante a riguardo della presenza di queste popolazioni pelasgiche in Sabina.

Due generazioni prima della guerra di Troia (1240 a.C. circa) avvennero alcune calamità naturali che determinarono la decadenza dei Pelasgi in Italia. Una grave siccità colpì le campagne, cosicché i frutti cadevano prima ancora di maturare, le messi non crescevano ed il bestiame deperiva, alcune sorgenti non erano più adatte a bere, altre diminuivano d'estate, altre ancora si inaridivano completamente⁶. Dionigi riferisce che "poche delle città occupate inizialmente dagli Aborigeni si sono conservate sino ai miei giorni: la maggior parte sono state distrutte dalle guerre o da altre calamità altrettanto rovinose e sono ora deserte"⁷.

Agli inizi dell'età del Ferro (X-IX secolo a.C.) i Sabini, provenienti dalla zona di *Amiternum*, si impossessarono del territorio degli Aborigeni. Alcuni abitati preesistenti, come *Marruvium*, Carsula, Suesbula e Suna scompaiono proprio a seguito dell'arrivo dei Sabini, ai quali ne andrebbe imputata la probabile distruzione. Alcuni di questi villaggi hanno restituito tracce di incendi (S. Susanna).

M. Porcio Catone riferisce che inizialmente la sede dei Sabini fu un villaggio chiamato Testruna, situato vicino la città di *Amiternum*. Muovendo da qui i Sabini invasero il territorio abitato allora dagli Aborigeni e dai Pelasgi ed occuparono con la forza delle armi la loro città più importante, Cotilia⁸. Con l'invio di colonie dal loro territorio fondarono molte città, in cui vivevano senza cingerle di mura, tra cui *Cures*, che ne divenne la capitale. Da Dionigi sappiamo inoltre che i Sabini, attraverso una spedizione bellica notturna proveniente da *Amiternum*, conquistarono di sorpresa Lista, la città madre degli Aborigeni, mai localizzata⁹.

I Sabini fecero derivare il proprio nome da Sabo, figlio di Sanco, una divinità locale invocata per "sancire" i giuramenti¹⁰. Anche secondo Plinio e Festo i Sabini presero il loro nome dal culto degli dei¹¹.

La Sabina antica in origine era molto più estesa dell'attuale e comprendeva gran parte dell'odierna Provincia di Rieti (ad esclusione del Cicolano, che apparteneva agli Equicoli). Anticamente venivano considerati sabini anche alcuni centri oggi dislocati in altre regioni, come *Amiternum*, Licenza, *Nomentum*, Otricoli e Norcia. Plinio il Vecchio descrive con precisione i confini della Sabina in epoca romana, il cui territorio era delimitato dal Tevere ad Est, dal Nera a Nord, dall'Aniene a Sud e dall'Aterno ad Ovest¹².

6. DIONIGI DI ALICARNASSO, *Storia di Roma arcaica*, I, 20 e 23.

7. Ivi, I, 14.

8. Ivi, II, 49,2.

9. Ivi, I, 14,6.

10. Ivi, II, 49,2.

11. PLINIO, *Naturalis Historia* III, 108: *Sabini, ut quidam existimavere, a religione et deum cultu Sebi-ni appellati, Velinos accolunt lacus roscidis collibus*. FESTO, 464: *Sabini a cultura deorum dicti, id est apò tou Sebesthai*.

12. Ivi, III, 12, 109.

ITINERARIO I

DA RIETI ALL'INTERNO DELLA SABINA

Le città protostoriche della Sabina

L'elenco dei centri aborigeni riportato da Dionigi prende in considerazione quattro itinerari: il primo lungo la via Quinzia da Rieti verso sud, fino all'interno della Sabina, il secondo da Rieti in direzione di Terni fino al Lago di Piediluco, il terzo da Rieti verso il territorio equicolo (oggi Cicolano) ed il quarto lungo la Via Salaria da Rieti verso nord, in direzione di Amatrice.

Il primo itinerario seguito da Dionigi prende in considerazione la Via Quinzia, attraverso la quale si raggiungeva *Trebula Mutuesca* (Monteleone Sabino), l'unico centro già archeologicamente noto tra quelli riportati.

La posizione di Trebula a ridosso della Via Quinzia costituisce un prezioso indizio sul percorso seguito in questo caso da Dionigi ed un punto di riferimento per localizzare gli insediamenti dell'età del Bronzo menzionati nelle vicinanze.

Oggi si tende a considerare l'antica Via Quinzia un tragitto minore della Salaria, compreso tra Passo Corese e Rieti, così come compare in alcune mappe del XV secolo. D'altronde, come vedremo, anche il tratto della Salaria tra Rieti ed Ascoli era riportato con un nome specifico (Via Calatina).

Sicuramente in questo caso Dionigi si riferisce ad un percorso che da Rieti si dirigeva verso sud, in direzione di Monteleone (*Trebula*).

Secondo il Martelli invece la Via Quinzia originariamente si staccava da Rieti e costeggiava il corso del fiume Turano, passando per le odierne Belmonte e Rocca Sinibalda terminando a Carsoli, in territorio equo, corrispondente grossomodo all'odierna Via Turanense¹.

Nel nostro caso, qualunque sia stato il percorso protostorico della via Quinzia (Salaria o Turanense che fosse) è influente ai fini della nostra ricerca, poiché entrambi questi percorsi, paralleli tra loro, si staccano da Rieti dirigendosi verso sud, in direzione di *Trebula Mutuesca* (Monteleone Sabino).

A riguardo della Salaria Plinio ne fa risalire l'etimologia da "via del sale"².

Nelle fonti storiche la Salaria viene considerata una strada non molto lunga in direzione della Sabina, senza specificare dove terminasse e se arrivasse fino a Rieti (quindi in territorio reatino), oppure no³. Soltanto in epoca romana il percorso della Salaria venne prolungato da Rieti fino al Mar Adriatico e reso omogeneo, unendo tra loro dei tracciati sicuramente di origine pre-romana.

1. F. MARTELLI, *Le antichità de' Sicoli*, L' Aquila, 1830-35, pagg. 194-195, 201 e 301.

2. PLINIO, *Naturalis Historia*, XXXI, 89: *ex nomine Salariae viae, quoniam illa salem in Sabinos portari convenerat*.

3. STRABONE, *Geografia*, V, 228. Dello stesso avviso anche G. RADKE, *Viae Publicae Romanae*, Bologna 1981, pag. 326.

1.1. PALATIUM (Belmonte in Sabina)

“Palazio, che dista venticinque stadi (4,5 km) da Rieti, città abitata dai Romani fino ai miei giorni, vicino alla via Quinzia”.

Seguendo il tratto iniziale della Via Quinzia, partendo da Rieti verso sud, dopo neanche 5 km si giunge in località Grotte Zoccani (nella frazione di Seconde Ville), dove in passato venne alla luce un insediamento in grotta di epoca preprotostorica. Qui le Grotte Zoccani hanno restituito reperti pertinenti ad una lunga frequentazione del sito¹⁶.

Il Firmani esplorò alcuni ripari in grotta, dislocati su diversi livelli lungo la valle del fiume Turano, che restituirono frammenti fittili databili in un ampio periodo cronologico compreso tra l'Eneolitico e l'età del Bronzo (forse fino all'età del Ferro), alcuni dei quali decorati da un filare orizzontale puntinato (Fig. 1.1)¹⁷.

In località Guardiola, presso Fassinoro, è presente una spianata artificiale con terrazzamenti degradanti e semicircolari, dove il Firmani rinvenne un muro curvilineo costituito da “massi informi di conglomerato roccioso”, il quale recingeva il pendio del colle, compreso tra due fossi. Nei pressi rinvenne anche un edificio “a pianta circolare invaso da detriti di crollo e da pietrame, del diametro di m. 3,50 circa, preceduto da una platea”. Sembra che ci troviamo di fronte ad un antico luogo di culto a giudicare dall'interessante ritrovamento a terra di un blocco monolitico oblungo (un menhir), dalla probabile funzione rituale e con tracce di una coppella (quindi associato ad un culto aniconico maschile), oggi rotolato a valle e purtroppo non più reperibile (Figg. 1.2 e 1.3)¹⁸. Vennero rinvenuti inoltre molti frammenti vascolari ed alcuni tagli artificiali nella roccia, per favorire il transito della via.

La località continuò ad essere frequentata anche in epoca romana, a partire dall'età tardo-repubblicana in poi.

Non lontano da Belmonte, in località Terze Ville, è presente un muraglione in opera poligonale di III - IV maniera, lungo circa 20 metri ed alto 4, databile tra la fine del II e gli inizi del I secolo a.C. I blocchi sono in pietra calcarea di lunghezza variabile, alcuni dei quali sono conficcati ad una profondità di circa 1,5 mt, con la funzione quindi di ammorsare le mura al terreno. Alcuni blocchi sono di forma parallelepipedica ed hanno i giunti non perfettamente combacianti.

Queste mura dovevano sostenere un terrazzamento soprastante (grande circa 150 x 70 mt) a destinazione agricola oppure abitativa (Figg. 1.4 e 1.5). La località costituisce inoltre un'ottima postazione di controllo sulla sottostante Via Salaria da un lato e sulla Valle del Turano dall'altro.

16. M. FIRMANI, *Panorama archeologico sabino alla luce di recenti acquisizioni*, in *Preistoria, storia e civiltà dei Sabini*, Rieti 1985, pagg. 99-124, Tav. VII, n. 27, 28, 29, 30, Tav. XI, n. 17, 18 e Tav. IX, n. 2.

17. M. FIRMANI, *Ricerche nella Sabina velina e tiberina*, in *Archeologia Laziale* II, 1979, pag. 18, fig. 1,2.

18. FIRMANI, *Panorama archeologico sabino* cit., pagg. 108-109, Tav. X.

Le indicazioni fornite da Dionigi trovano una concreta corrispondenza archeologica: la posizione occupata dall'abitato protostorico di Belmonte, cinque chilometri a sud di Rieti e compreso tra Rieti e *Trebula Mutuesca* (Monteleone), permette di identificarlo senza dubbio con il centro aborigeno di *Palatium*.

Il termine Palazzo è una traduzione in greco di Dionigi dall'elenco varroniano, peraltro andato perduto. Tuttavia il termine originario in latino viene riportato dallo stesso Varrone, il quale menziona l'insediamento di *Palatium* fondato dagli Aborigeni in *agro Reatino*, confermandone peraltro l'origine protostorica¹⁹.

Il toponimo *Palatium* sembra indicare un insediamento difeso da palizzate di legno (*palicium*) oppure semplicemente un villaggio capannicolo.

Inoltre le murature in opera poligonale in loc. Terze Ville attestano una continuità di vita del sito ancora in età repubblicana, confermando l'espressione di Dionigi che riporta *Palatium* "abitata dai Romani fino ai miei giorni".

Da segnalare a riguardo la vicina chiesetta di Sant'Elena, eretta al di sopra di un precedente tempio romano, di cui si conservano sul posto alcuni elementi architettonici in marmo²⁰, ad ulteriore conferma sulla frequentazione di *Palatium* ancora in epoca romana.

La vicina località di Pallanti, lungo la Salaria presso S. Giovanni Reatino, sembra conservare nel nome questo antico insediamento aborigeno.

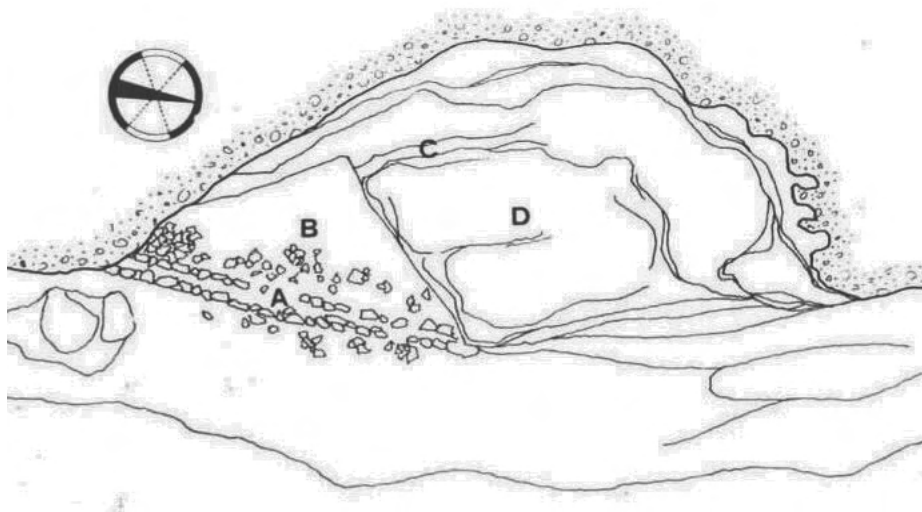


Figura 1.1. Belmonte in Sabina. Riparo protostorico in grotta, con resti di mura a secco (da Firmani).

19. VARRONE, *De lingua latina*, V, 53: *aborigines ex agro Reatino, qui appellatur Palatium, ibi consederunt*.

20. A.R. STAFFA, *L'assetto territoriale della Valle del Tevere nell'alto medioevo*, in *Archeologia Classica* XXXVI, 1984, pag. 239.



Figura 1.2. Valle del Turano (presso Fassinoro). 1- Mura che recingono il pendio del colle. 2- Struttura a pianta circolare. 3- Menhir (da Firmani).

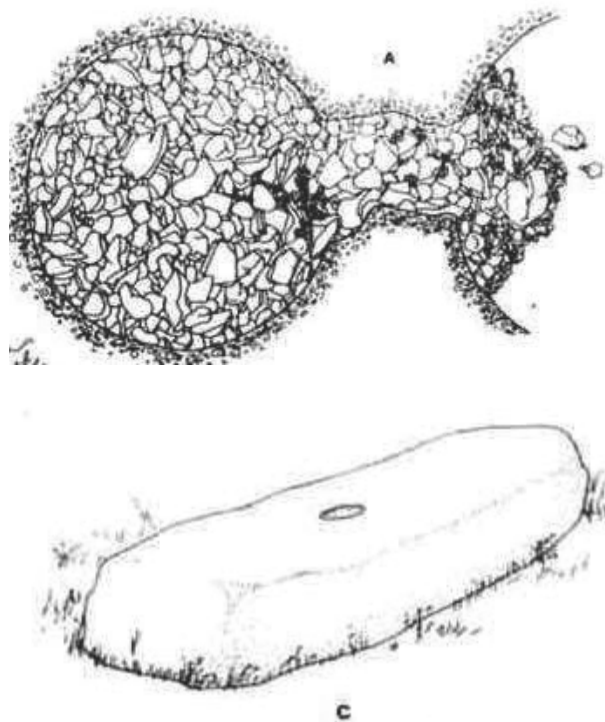


Figura 1.3. Valle del Turano. Struttura a pianta circolare e menhir (da Firmani).



Figura 1.4. Belmonte in Sabina (l'antica *Palatium*). Mura in opera poligonale.



Figura 1.5. Belmonte in Sabina (l'antica *Palatium*). Mura in opera poligonale.

1.2. TREBULA (Monteleone Sabino)

“Tribula, che dista sessanta stadi sempre da Rieti, città sita su una collinetta”.

Dopo *Palatium* l'itinerario di Dionigi prosegue verso sud in direzione di Trebula Mutuesca (oggi Monteleone), a ridosso della Salaria Vecchia.

Ancora oggi presso Torricella in Sabina sono conservati alcuni tratti basolati dell'antica via Salaria, chiamati localmente Sassoni.

Fra tutti gli abitati protostorici riportati da Dionigi questo è l'unico di cui se ne conosceva già l'esatta ubicazione. Questo insediamento è anche uno dei pochi che ebbe una continuità di vita fino in epoca romana, a differenza degli altri centri aborigeni, i quali, come vedremo, nella maggior parte dei casi cessarono la propria esistenza già durante la prima età del Ferro.

Del periodo romano si conservano ancora oggi sul posto notevoli testimonianze, come l'anfiteatro, le terme, parte dell'acquedotto ed i resti di una necropoli²¹.

Il toponimo Trebula sembra derivare da *tribus*, ovvero “villaggio, abitato”.

Il termine Mutuesca invece venne utilizzato già in antico per distinguere questa città dalla omonima *Trebula Suffenas* (oggi Ciciliano).

A testimonianza del suo passato romano rimangono ancora oggi, presso la città antica, i toponimi di Colle Diana e Colle Foro. La distanza di sessanta stadi (10,6 km) riportata da Dionigi sembra corrispondere in realtà alla distanza tra *Trebula* e *Palatium*, piuttosto che tra Trebula e Rieti.

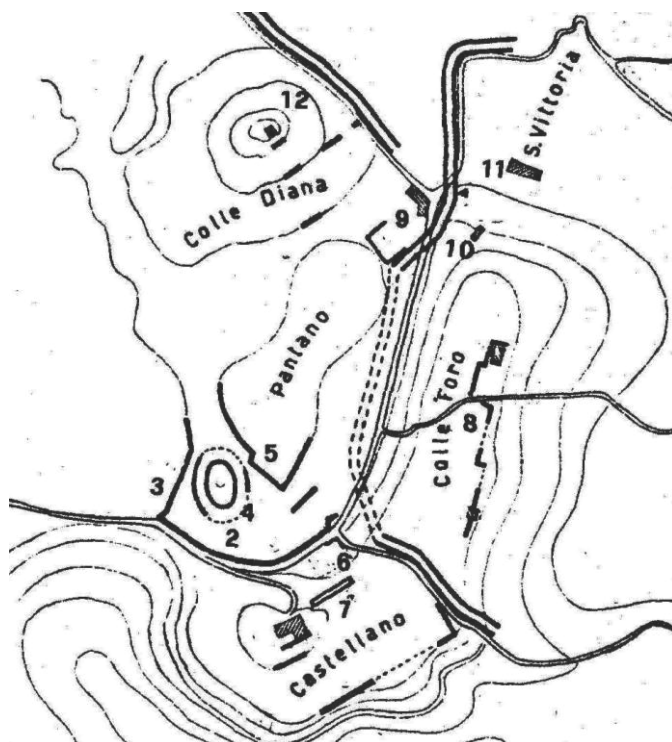


Figura 1.6. Planimetria della zona archeologica di Trebula Mutuesca (da Torelli).

21. M. TORELLI, *Trebula Mutuesca*, in *Rendiconti Accademia dei Lincei XVIII*, 1963, pagg. 230-284.



Figura 1.7. Monteleone Sabino. L'anfiteatro romano di Trebula Mutuesca.



Figura 1.8. Monteleone Sabino. Leoni funerari presso la chiesa di S. Vittoria.

1.3. SUESBULA (Osteria Nuova, loc. Monte Calvo)

“Suesbula, sessanta stadi (10,6 km) da Tribula, vicino ai Monti Cerauni”.

Queste le poche indicazioni di Dionigi a riguardo di questo centro aborigeno.

Come detto la posizione di Trebula (Monteleone) costituisce un punto di riferimento utile per localizzare i centri aborigeni menzionati nelle vicinanze.

Ad appena 10 km da Monteleone Sabino, proseguendo verso sud, Dionigi riporta l'insediamento protostorico di Suesbula.

A distanza di circa 8 km da *Trebula Mutuesca* si giunge ad Osteria Nuova (corrispondente alla *mansio* romana di *ad Novas*), importante snodo stradale utilizzato sia in epoca romana che preromana, a ridosso della Salaria Vecchia.

Qui l'adiacente Monte Calvo era abitato in epoca protostorica da un villaggio, forse terrazzato, classificato come “insediamento di altura” e posto ad una quota di 588 metri (Fig. 1.9). La distanza riportata da Dionigi tra Trebula e Suesbula corrisponde esattamente alla distanza di 10 km tra Monteleone e Monte Calvo, in cui è possibile quindi riconoscere il sito aborigeno di Suesbula.

Monte Calvo è un colle dalla particolare morfologia a cresta rocciosa, il quale si colloca topograficamente nella parte centro-orientale dei Monti Sabini.

La cima del monte ha restituito materiali vascolari d'impasto pertinenti all'età del Bronzo finale, tra cui anse verticali e orizzontali, una ciotola carenata (Fig. 1.10, n. 1), frammenti di scodelle, dolii, fornelli e olle (n. 5)²². Le poche decorazioni conservate raffigurano fasci di solcature oblique (n. 2, 3 e 7) o orizzontali, talvolta accompagnate da filari puntinati (n. 4 e 6). Questo “insediamento doveva essere dislocato in parte sul limitato spazio sommitale e in parte sui terrazzi naturali (probabilmente adattati artificialmente) che si distribuiscono in più ordini lungo il pendio. Mentre nella zona più bassa del pendio i frammenti sono perlopiù fluitati, nella parte più alta sono spesso in buono stato di conservazione”²³.

In alcuni tratti lungo le pendici compaiono opere di terrazzamento, rinforzate con mura a secco, la cui datazione ad epoca protostorica resta però incerta²⁴.

È stato osservato come ci sia un rapporto tra la morfologia del sito prescelto e la cronologia dell'insediamento, dato che gli abitati su altura sembrano svilupparsi soprattutto nell'età del Bronzo finale. L'abbandono dei siti di pianura a vantaggio dei centri collinari sembra essere dovuto alla necessità di difesa naturale, imputabile ad un periodo di tensione tra le diverse comunità²⁵.

L'abbandono di Suesbula già durante l'età del Ferro andrebbe messo in relazione all'arrivo dei Sabini, a cui ne andrebbe imputata la probabile distruzione.

22. G. FILIPPI, *Intervento*, in *Dialoghi di Archeologia*, vol. 2, 1985, pag. 62 e fig. 4 d.

23. G. FILIPPI – M. PACCIARELLI, *Materiali protostorici della Sabina tiberina. L'età del Bronzo e la prima età del Ferro tra il Farfa e il Nera*, Quaderni del Museo di Magliano Sabina, 1, 1991, pagg. 42-44.

24. M. ANGLE, A. GIANNI, A. GUIDI, *Gli insediamenti montani di sommità nell'Italia centrale: il caso dei Monti Lucretili*, in *Dialoghi di Archeologia*, 1982, pagg. 80-91 ed anche C. BELARDELLI – P. PASCUCI, *Repertorio dei siti protostorici del Lazio. Province di Rieti e Latina*, Roma 1996, pag. 32.

25. M. PACCIARELLI, *Topografia dell'insediamento della media età del Bronzo nel Lazio*, in *Archeologia Laziale* II, 1979, pag. 168.